

EFFETTO RENZI

Pd al suo massimo storico: 40,8%

AL NAZARENO

E Renzi sigla la pace nella sua stanza

Li ha chiamati tutti nella sua stanza al Nazareno, l'altra notte. Matteo Renzi li ha voluti tutti con lui a seguire i risultati elettorali. Tutti i parlamentari, i ministri e i dirigenti presenti. Di tutte le aree del Pd, accomunati dall'increscitosa felicità per una vittoria «strepitosa», «eccezionale», «inimmaginabile», per dirla con i termini usati dai presenti a quella riunione. Sono loro, la nuova classe dirigente, i trenta-quarantenni che si sono presi in mano il partito e le sue anime e correnti che l'altra notte sembravano dissolte in quel mare di voti arrivati dal Nord al Sud, a godersi con il segretario-premier la diretta che nessuno dimenticherà. «Eravamo lì che commentavano gli exit poll e dicevamo che il 33% era un buon risultato, poi quando sono arrivate le proiezioni ci siamo guardati. Eravamo senza parole, il 40% era una risultato che ci sembrava impossibile da raggiungere», racconta il Giovane Turco Francesco Verducci.

Quella foto, voluta dal vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini (ma caldeggiata da Matteo Renzi rimasto al secondo piano del Nazareno) che li ritrae sorridenti nella sala stampa del Nazareno, racconta questo pezzo della storia che finirà nella storia politica di questo Paese. Chi c'era racconta che Renzi non si è mai lasciato prendere da facili entusiasmi, «è stato tutto il tempo a parlare dell'agenda di governo e di quella dell'Europa. Non si è rilassato un momento e ci ha invitato a lavorare ancora più duramente perché adesso la nostra responsabilità è ancora maggiore», racconta un bersaniano presente. C'erano Nico Stumpo, Alfredo D'Attorre, Roberto Speranza, Matteo Orfini, Francesco Verducci, Francesco Nicodemo, Francesco Bonifazi, Lorenzo Guerini, Debora Serracchiani, Ettore Rosato, i suoi fedelissimi di sempre, i ministri e le ministre.

Matteo Renzi vuole che il Pd ritrovi la sua unità, la stessa che ha contraddistinto questa campagna elettorale, per questo Guerini ha annunciato una direzione già giovedì prossimo e poi l'Assemblea nazionale subito dopo i ballottaggi che dovrà ratificare la nomina del nuovo presidente Pd e dei membri della segreteria ancora mancanti.

Già durante la campagna elettorale ha spinto molto su questo tasto il segretario, su questa comunità, la sua, «dove discutiamo ma poi chi perde non viene cacciato. Quando io ho perso Bersani non mi ha cacciato», come ha detto durante i suoi comizi in Emilia. Ieri durante la conferenza stampa è tornato con forza sul messaggio: «Non ho vinto io, ha vinto una squadra». Da qui vuole ripartire Renzi. È stavolta non trova nessuno contro. «Ci sono tutte le condizioni per ragionare seriamente sulla gestione unitaria - dice infatti Alfredo D'Attorre, di Area riformista -. Queste elezioni ci hanno dato un risultato eccezionale, frutto della leadership di Matteo e dell'unità di tutto il partito, Adesso sta a tutti noi costruire un partito all'altezza della forza della leadership. Gli italiani hanno saputo riconoscere il valore aggiunto del nostro partito, dove discutiamo ma poi non si fanno liste di proscrizione e si cerca la sintesi». D'Attorre dice anche che decidere chi dovrà entrare in segreteria «sarà questione di cinque minuti al nostro interno. Se Renzi decide per un organismo più politico andran-

IL RETROSCENA

ROMA

Nella notte il segretario convoca esponenti di tutte le correnti per rinsaldare l'unità interna con la benedizione di quel mare di voti

CARA UNITÀ, I MESSAGGI DEI LETTORI

Vincenzo Maisto

Questo è il risultato della vanagloria di Grillo: «Vinceremo con il 96%».

Vediamo adesso se andrà via come ha promesso o se farà orecchie da mercante come Fini. Poi vorrei dire agli idioti, che tra quel 41% di italiani che hanno votato Pd, meno della metà percepirà i famosi 80 euro. Abbiate la decenza di accettare la clamorosa sconfitta, questo è il risultato di un anno di scelte sbagliate. Il M5S avrebbe



potuto dare la fiducia a Bersani e IMPORRE al governo 8 punti del LORO programma da realizzare, non hanno voluto farlo. Ehhh pazienza.

Paola Buratti

Questo risultato deve insegnare a prendersi le proprie responsabilità, a rispettare gli elettori che per chiunque votino non sono per forza tutti stupidi e ignoranti, e che la colpa quando si perde terreno non è sempre degli altri. Qualche volta fare un «mea culpa, mea

culpa, mea maxima culpa» è molto più maturo.

Paolo Adesso

Si avete vinto! Ma non ha vinto la sinistra ma la nuova DC, voi di sinistra non avete niente, neanche gli alleati!

Viola Della Rina

Ancora non l'avete capito che è stato il vostro atteggiamento spocchioso e volgare a farvi perdere? Continuate così vi prego, alle prossime elezioni

prenderete percentuali da prefisso telefonico. Scrivetelo sul frigo: gli «i like» non sono voti.

Giancarlo Bussoli

Non ne potevo più di appartenere alla categoria dei perdenti o dei (quasi) vincitori. La prossima volta togliamo a Grillo la voglia di offendere il mondo intero e considerarsi (?) meglio di ogni Suo prossimo. La vita è bella fino a che puoi bleffare; ma poi c'è sempre qualcuno che dice: vedo. E si porta via il

no alcuni di noi, se invece deciderà per un organismo più tematico andranno altri».

Stesso atteggiamento dai Giovani turchi, con Francesco Verducci, che spiega: «Noi non abbiamo mai messo in dubbio la nostra disponibilità a entrare in segreteria e adesso più che mai dobbiamo fare tutti uno sforzo nella stessa direzione, abbiamo una responsabilità enorme sulle nostre spalle: la grandissima fiducia che gli italiani hanno in noi». Insomma, la parola d'ordine è vietato sbagliare, «dobbiamo lasciarci alle spalle il passato», per dirla con D'Attorre. E anche Gianni Cuperlo, che alle primarie ha sfidato l'attuale segretario, riconosce la grande vittoria del partito democratico, dice che chiunque è di sinistra oggi deve essere contento. È chiaro che ora si apre la partita della presidenza del Pd, ma sarà Renzi a decidere. «Sarà relativamente giovane e molto probabilmente donna», racconta una fonte attendibile del Nazareno.

Per ora sembrano lontani i tempi delle guerre tra i big a cui il partito non era riuscito a sottrarsi. Oggi sono le nuove leve a dare le carte e di fronte a questa vittoria sembra voglia di lasciarsi alle spalle quella stagione. E a chi chiede come mai di fronte al risultato storico del Pd non si sia festeggiato in piazza - l'ultima volta accadde con Romano Prodi - è lo stesso Renzi a rispondere che le feste le faranno gli amministratori locali perché il Pd deve rimboccarsi le maniche e non perdere tempo. Solo Coca Cola e birra in un bar trovato aperto per miracolo l'altra notte a Roma a Fontana di Trevi: niente altro che questo. A brindare c'erano Alessia Morani, Guerini, Faraone, Chiara Braga, Nicodemo, la Malpezzi, Alessia Rotta. La ministra Marianna Madia era andata a casa, mentre Maria Elena Boschi era la partito impegnata nell'interminabile diretta di Mentana.

I flussi: un partito della Nazione che resta decisamente a sinistra

Con 28.991.258 votanti l'Italia è il secondo Paese europeo (dopo la «popolosa» Germania) che ha portato più elettori alle urne: il 58,69% degli aventi diritto. L'affluenza è stata più alta del previsto ma più bassa di sempre. Rispetto al 2009 si è perso l'8% dei votanti, mentre la media complessiva dell'Europa è lievemente cresciuta: 43,09% contro il 43% secco di cinque anni fa. È la prima volta dall'esordio del Parlamento europeo che s'inverte la tendenza.

Nei prossimi giorni sarà più chiara la costruzione del risultato italiano, ma qualcosa è già evidente. Il successo del Pd di Renzi: oltre undici milioni di voti (11.203.231) per una percentuale «storica» al 40,8%; solo la Dc nel 1958 (elezioni politiche) riuscì a fare di più con il 42,35%. Poi solo le «coalizioni» sono arrivate sopra il 40%. Ma la pienezza della vittoria dei democratici è consacrata dai dati assoluti: quegli 11 milioni e passa di cittadini sono una base ampia, la terza di sempre per la sinistra dopo le edizioni del 1976 (Politiche, segretario Berlinguer: 12.614.650), Europee 1984 (appena dopo la morte dello stesso Berlinguer) e Politiche del 2008, con il neo Pd di Veltroni che radunò 11.714.428 votanti. E sono - oggi - 2 milioni e mezzo di voti in più rispetto alle ultime elezioni politiche del 2013, quando il Pd di Bersani arrivò a 8.646.034 nell'area-Italia, al netto del voto estero. Lo scorso anno l'affluenza fu decisamente maggiore, attorno al 75%. La considerazione successiva è semplice: Renzi non solo «conferma» gli elettori (o ne compensa la fisiologica perdita), ma allarga il popolo del Pd dentro un elettorato mai così fluido. Trova voti ovunque - ed è

L'ANALISI

ROMA

Ci sono due milioni e mezzo di nuovi elettori rispetto al 2013: attratti dal baluardo contro la frammentazione E Tsipras costa a Sel e agli altri quasi un milione di voti

giusto rintracciarli nei dati delle scorse politiche, visto che nel 2013 si conteggiò il primo e robusto consenso dei 5stelle.

Solo altre due forze guadagnano consensi - nonostante gli oltre 6 milioni di voti complessivi in meno: sono partiti identitari come la Lega Nord e Fratelli d'Italia, che allora soffrirono il giogo di Berlusconi e che questa volta hanno corso da soli, potendo marcare temi e volti. La Lega ritrova 300mila simpatizzanti, Fratelli d'Italia 400mila (ma andrebbe scorporata la «dote» di Storace, che allora raccolse 220mila voti). Nel centrodestra la voragine è nei conti di Berlusconi e Alfano: insieme, sommando Forza Italia e Ncd, i voti sono 5.816.714: ne mancano un milione e mezzo per fare pari con l'anno scorso, probabilmente sono i delusi che hanno marcato visita (o traslocati in Lega e Fratelli d'Italia). E sono comunque la metà della diaspora grillina. Al Movimento mancano 2.882.096 voti. Un tracollo, nonostante l'appuntamento europeo sembrasse idoneo alla propaganda di Grillo, che infatti annunciava sorpassi. Da 8.689.458 elettori a 5.807.362. C'è un evidente esodo del-

la speranza verso Renzi. L'anno di parlamentarismo d'assalto svuotato di azione politica ha reso l'idea della scatoletta vuota di contenuti costruttivi. E la discesa in campo di Grillo - che ha frequentato i talk show politici - ha levigato il Movimento di quella vaga baldanza innocente che lo caratterizzava, ammantandolo di paure. Una grande forza a perdere. In parte assorbita come anche il consenso che fu dell'outsider Monti (passato da quasi 3 milioni a 180 mila elettori!). E in questo - e nel disfacimento del centrodestra - è cresciuto il partito della Nazione: il Pd. L'unico vissuto come in grado di «tenere», di riempire caselle istituzionali, di garantire e ascoltare e risolvere antiche questioni: al di là dei fatti, i pochi mesi di governo-Renzi sono stati «ben» comunicati.

E allora il Pd fa un salto di qualità nei territori in passato avversi, dove anche nelle più fortunate edizioni si fermava sotto al 25%: in Veneto il Pd ha preso il 37,5%. Il blocco delle piccole e medie imprese (e il ceto medio in generale) affida a Renzi le aspettative di ripresa economica: questo già raccontano i primi flussi analizzati da Swg. E poi il 33,6% in Sicilia (il 35% in Puglia e in Sardegna...): nel Sud è più chiaro il «transito» di speranze da Grillo al Pd. Questo risultato non è però un cambio di pelle: il Pd resta il partito della sinistra italiana. Lo confermano le percentuali nelle regioni rosse. E lo avvalorano il risultato ambivalente di Tsipras, che elegge tre deputati ma dimezza i voti dei partiti a sinistra del Pd: furono circa due milioni gli elettori che nel febbraio del 2013 si divisero fra Sel, Rivoluzione Civile e vari partiti comunisti. Sono 1.108.457 quelli radunati attorno all'intellettuale greco. Parte di quello che manca è finito alla sinistra riformista e di governo.